



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi. FOTO LAPRESSE

# Da «anti-Cav» a «salva-Cav» I paradossi della legge Severino

**Q**ualcuno, i più distratti dalle urgenze della vita, penserà che si tratti di una genia multiforme, una stirpe dalle mille facce. Prima, «Severino condanna Berlusconi», poi «Severino salva Berlusconi»: titoli che nel tempo si sostituiscono l'uno all'altro sugli stessi giornali. Angelo o demone? Cos'è mai questa Severino?

Paola Severino è mamma e nonna, notissimo avvocato penalista, docente, ministro Guardasigilli da novembre 2011 a metà febbraio 2013. In quei quattordici mesi ha fatto molte cose ma soprattutto ha portato fino in fondo una legge, la 190 del 2012, che si compone di un articolo di 83 commi che ridisegna prevenzione e repressione delle fattispecie di reato corruttivo. Che da allora ha prodotto risultati e conseguenze.

La sera del primo agosto dell'anno scorso, la Corte di Cassazione condanna Berlusconi in via definitiva per frode fiscale. Quattro anni, tre condonati dall'indulto. Quella sera non tutti realizzano che, al di là della pena con relativa interdizione, Berlusconi ha di fatto già smesso di essere senatore per effetto del comma 64 della legge 190: il Cavaliere cessa il mandato elettivo in quanto non più candidabile perché pregiudicato. Si dovrebbe dimettere all'istante. In alternativa, attendere il verdetto della giunta per le autorizzazioni e poi dell'aula del Senato a ratifica di una legge dello Stato.

Comincia un'estate infinita di interpretazioni giuridiche e battaglie di diritti, pareri e contropareri, tentativi di aggirare la norma finché alle 17.43 del 27 novembre arriva la presa d'atto di palazzo Madama. Tocca al presidente Grasso di-

## IL CASO

C. FUS  
ROMA

**Il Guardasigilli del governo Letta spacchettò le norme sulla concussione. Molti dicono che così ha salvato Berlusconi, invece lo fece decadere da senatore**

chiarare «decaduto dalla carica di senatore Silvio Berlusconi».

Quello che accade dopo è storia: la scissione del Pdl, la minacciata crisi del governo Letta, la nascita di Ncd per continuare l'esperienza di governo di intese allargate. Il comma 64 della legge 190 costringe alle dimissioni anche il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti e il sindaco di Venezia Orsoni, impedisce a parecchi di candidarsi alle politiche del 2013 e alle amministrative del 2014. Fin qui la Severino demone.

Da ieri i giornali parlano però della Severino «angelo custode» di Berlusconi: assolto nel processo Ruby perché il fatto non sussiste relativamente all'accusa, la più grave, di concussione. Il senso di alcuni articoli è: se l'ex premier è stato assolto a Milano nel processo di Appello per il caso Ruby, la colpa (o il merito) è della solita legge 190.

Tocca scorrere il testo fino al comma 75, che riscrive il reato di concussione e lo spacchetta. Cioè lo divide in due. Prima parte. La concussione resta all'articolo 317 del codice penale, punisce solo la condotta del concussore e non quella del concusso con pene da 6 a 12 anni. Al di là dei recinti fissati dalle Sezioni unite della Cassazione, si dice che sia la fattispecie di reato più grave, quella in cui il concussore utilizza «la costrizione e la minaccia». Seconda parte. Il nuovo articolo 319 quater punisce «l'induzione indebita a dare o promettere utilità» nelle persone sia di chi induce, sia di chi viene indotto.

Fissati questi punti, andiamo al processo Ruby. Quando comincia il primo grado - aprile 2011 - il reato contestato a Berlusconi è la concussione. Il codice non prevede altro. Nella primavera

2013, quando i pm Boccassini e Sangermano pronunciano la requisitoria sul «sistema prostitutivo di Arcore», la legge 190 della Severino è già entrata in vigore e ha, come abbiamo visto, diviso in due il reato. C'è, allora, attesa per capire cosa sceglierà di fare la procura, in nome di quale reato chiedere la condanna: decide di procedere per il 319 quater, l'induzione, la forma di concussione più leggera. Quella - attenzione - che punisce anche la o le persone indotte a promettere utilità. Dunque, anche i poliziotti della Questura di Milano che la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010, anziché obbedire alle disposizioni del magistrato dei minori Anna Maria Fiorillo, consegnarono la minore Ruby al duo Minetti-Conceicao, prostituta brasiliana. C'è stupore il giorno delle requisitorie: «Come può reggere il reato di induzione se manca la parte dei poliziotti indotti?». Poliziotti che erano stati chiamati come testi. E che non si sono mai costituiti parte offesa.

I giudici di primo grado risolvono così la questione: concussione, è il verdetto, perché nelle sette telefonate dell'allora premier al capo di gabinetto era implicita la minaccia. Superato in questo modo anche il ruolo dei poliziotti: i concussi sono vittime del reato. Quindi anche testimoni. All'Appello il procuratore generale adotta la stessa linea. Smontata dai motivi scritti da Niccolò Ghedini e spiegati in aula dal professor Coppi e dall'avvocato Dinacci: macché minacce, macché concussione, nessuna pressione. I giudici dell'Appello credono ai legali. E non ci mettono neppure troppo per decidere: le telefonate di Berlusconi non costituiscono reato.

Ora si dovranno leggere con attenzione le motivazioni. Perché i fatti sono storicamente avvenuti, tutti: l'ex premier telefona per togliere quella ragazza dagli uffici di via San Vitale, i poliziotti disattendono gli ordini del giudice dei minori. La legge Severino ha cambiato le regole - per adeguarsi agli standard europei - a gioco iniziato. Ma ha dato tempo a tutti di studiarle.

# «Sconfitta la Procura di Milano Ha sbagliato l'ipotesi di reato»

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Giovanni Pellegrino, avvocato amministrativista ed ex senatore Ds, è stato presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle stragi e della giunta per le elezioni e immunità parlamentari. Politico di lungo corso, ha fatto parte della Bicamerale per le riforme istituzionali.

Con il giornalista di «Panorama» Giovanni Fasanella è autore del saggio «Il morbo giustizialista», pubblicato nel 2010 da Marsilio Editore, che affronta le connessioni tra la storia politica e giudiziaria del Paese da Mani Pulite e dal crollo della Prima Repubblica, attraverso il ventennio berlusconiano fino a oggi.

**Avvocato, da una condanna a 7 anni all'assoluzione piena per Silvio Berlusconi. Sono stati troppo severi i giudici di primo grado o troppo indulgenti quelli di appello?**

«Questo capovolgimento è una secca sconfitta per l'accusa. Non penso che la Corte d'Appello abbia dubitato dei fatti. Berlusconi ha telefonato agli uomini della Questura di Milano, ha detto che la ragazza fermata poteva essere la nipote di Mubarak e che potevano crearsi problemi internazionali, ha consigliato di affidarla alla Minetti. Tutto questo è accertato, come lo è che i funzionari hanno disobbedito alla pm minorile Fiorillo».

**Dov'è allora il corto circuito tra i fatti accertati e le sanzioni cancellate?**

«Sono fatti che potevano essere perseguiti come violazione dei doveri di ufficio da parte della Questura e come istigazione a violarli da parte dell'allora premier. Se la Procura si fosse mossa in questa direzione, sarebbe stato tutto più semplice. E non sarebbe servita

## L'INTERVISTA

**Giovanni Pellegrino**

**Parla il giurista: «I fatti sono accertati, ma le accuse erano esagerate. Intercettazioni? Garantire la sicurezza dei cittadini senza enfattizzazioni»**



l'enorme mole di tabulati».

**Invece?**

«Invece, aver trasformato le fattispecie in ipotesi di concussione e non aver voluto credere al fatto che l'utilizzatore finale ignorasse la minore età di Ruby, o che comunque su questo elemento ci si potesse confondere, ha comportato uno sforzo probatorio enorme. E ha messo l'accusa su un sentiero stretto e difficile che è passato in primo grado ma non in secondo».

**Davvero il passaggio dalla doppia condanna alla doppia assoluzione è solo conseguenza dell'impianto accusatorio scelto dai pm di Milano? Sembra un po' poco per essere alla base di un simile capovolgimento.**

«Eh, se si mira alto e non si crea un bersaglio subordinato, o si fa centro o non si coglie niente. Quello dell'azione penale obbligatoria è un vecchio mito, dato che le Procure ricevono troppe notizie di reato e selezionano per forza, ma in ogni caso pur avendone scelta una poi c'è discrezionalità sulla qualificazione del fatto».

**Insomma, serviva maggiore cautela nella qualificazione del fatto.**

«Più si è severi, più i rischi sono alti. Li vede i telefilm americani? Lì i procuratori ragionano su quale accusa potrebbe essere accolta più facilmente dalla giuria. Non vogliono soltanto fare una causa: vogliono vincerla».

**Sulla «Stampa» Carlo Federico Grosso si augura che questa sentenza sia risultato esclusivo di «una scelta compiuta in coscienza, autonomia e libertà» da giudici «onesti e trasparenti» e non abbiano interferito i rapporti tra politica e giustizia. Lei che ne pensa?**

«È una scelta compiuta autonomamente dai giudici ma in un ambiente giudiziario dove i segnali di scarsa sopportazione del rigore di alcuni importanti magistrati della Procura di Milano han-

no avuto fenomeni evidenti».

**Al di là delle note dinamiche conflittuali nella Procura milanese, la dietrologia più diffusa è che sia cambiato il clima politico generale. È vero?**

«Guardi, per il mio mestiere conosco molti magistrati. E oggi sono preoccupati proprio del nuovo clima politico. Se avessero potuto mettergli un ostacolo, lo avrebbero fatto».

**Quali inquietudini hanno i magistrati, secondo lei?**

«Sono preoccupati per l'eventuale separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e per il fatto che una politica infine rilegittimata possa avere la forza di incidere sul modello organizzativo della magistratura».

**Questa sentenza è uno spartiacque? Cambierà tutto anche nei processi contigui, il Ruby-bis e il Ruby ter, dove ci sono indagati e condannati per falsa testimonianza?**

«Forse sì, ma per capire questi aspetti bisogna aspettare le motivazioni del verdetto e la ricostruzione dei fatti. Se uno ha deposto che si trattava di cene eleganti mentre è accertato che non lo erano, la falsa testimonianza resta. Altri processi, invece, avranno vita autonoma».

**Berlusconi, con il supporto di una Forza Italia ricompattata, è già all'attacco dei pm e delle intercettazioni sostenendo che sono stati anni di gogna di un innocente. È così?**

«Io escluderei che Berlusconi avesse ragione. È innocente delle accuse formulate ma solo perché erano esagerate. Se fossero state più moderate, si sarebbe evitato anche lo spreco di denaro pubblico perché quello sforzo investigativo non era necessario».

**Sull'onda della sentenza Berlusconi crede che si metterà mano alla disciplina delle intercettazioni in senso restrittivo come già si è tentato di fare in passato senza successo?**

«Se la politica riprende la piena legittimazione intanto capirà che il contrasto all'avversario politico non va delegato al potere giudiziario. In ogni potere c'è un aspetto angelico e uno demoniaco. Sul piano giudiziario, si deve garantire la sicurezza dei cittadini evitando enfattizzazioni accusatorie».

riforme e anche questo governo ha piani ambiziosi. Se anche realizzassero quanto è già stato deciso, cioè aiuterebbe molto», ha detto il finlandese. «La medicina funziona solo se si manda giù», ha aggiunto ironico. «Con tutto il rispetto per Katainen, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato in Europa non lo dice il commissario pro tempore finlandese, ma il consiglio dell'Unione. E il consiglio ha parlato chiaro su crescita e flessibilità, di solo rigore l'Europa non campa», ha replicato il sottosegretario con delega alle Politiche europee, Sandro Gozi.

Non sarà cioè possibile procedere d'ufficio. Cosa che invece accade per le società quotate in borsa. Va detto che spesso sono le piccole società gli strumenti migliori per falsificare i bilanci da cui ricavare fondi neri e provviste. Nell'inchiesta del Mose, ad esempio, le società accusate di aver creato provviste con false fatture sono tutte private e non quotate in borsa.

Aumentando le pene, aumentano anche i tempi della prescrizione. Ma ecco il passaggio che farà discutere: «Limitatamente alle società non quotate che non superano i limiti di legge per la sottoposizione alla procedura di fallimento, e sempreché il fatto abbia cagionato danno non grave, va previsto un regime di procedibilità a querela». E questo per «impedire che un intervento penale troppo diffuso faccia perdere la necessaria capacità selettiva dei comportamenti da reprimere».

Diciamolo chiaro: se questa sarà la formulazione finale, si poteva fare molto meglio e di più. Sistemi corruttivi come quelli del Mose e i grandi e piccoli evasori continueranno a trovare l'acqua necessaria per sguazzarci dentro.

Quinta di una serie di otto puntate dedicate all'approfondimento delle riforme della giustizia a cui sta lavorando il governo Renzi (le altre puntate sono uscite: 4-7-11-14 luglio)